



Gimme Danger (2016)

Una «lettera d'amore» a quella che per Jarmusch è la migliore rock and roll band di sempre: i The Stooges

Un film di Jim Jarmusch con Iggy Pop, Ron Asheton, Scott Asheton, Dave Alexander, James Williamson (II). Genere Documentario durata 108 minuti. Produzione USA 2016.

Uscita nelle sale: martedì 21 febbraio 2017

Un documentario sui The Stooges, dalla loro comparsa alla loro eredità.

Raffaella Giancristofaro - www.mymovies.it

1973: dopo tre album incisi in poco meno di un lustro (The Stooges, Fun House e Raw Power), un'esperienza devastante di live e una dipendenza da stupefacenti che ne compromise le performance, la band statunitense The Stooges interruppe il proprio percorso, evitata come la peste dalle case discografiche per le scarse vendite e per un performer scandaloso, esibizionista, rettiliano: Iggy Pop. La loro importanza di band sperimentatrice, per il sound ipnotico, sporco, disturbante, emergerà gradualmente negli anni. Considerati "spazzatura" diventeranno oro nell'era iconoclastica del punk: testi ai minimi termini, ripetizione di pochi accordi base, esecuzione approssimativa, programmatica sgradevolezza.

Del quartetto iniziale, composto dai fratelli Ron e Scott Asheton (chitarra e batteria), da Dave Alexander (basso) e dal cantante Iggy Pop (all'anagrafe Jim Osterberg), sopravvive solo quest'ultimo.

Hanno fatto parte della band anche i bassisti Zeke Zetter e Jimmy Recca, i chitarristi James Williamson, Bill Cheatham e Tornado Turner, gli occasionali tastieristi Bob Sheff e Scott Thurston e il sassofonista Steve Mackay. Nella formazione attuale, ricomposta nel 2003, militano, oltre a Iggy Pop, James Williamson (chitarra), Scott Thurston (tastiere), Toby Damnit (batteria).

Dopo le esperienze come attore in 'Dead Man' (1995) e 'Coffee & Cigarettes' (2003), Iggy Pop si affida di nuovo nelle mani di Jarmusch, perché ne conosce le logiche anti-major e sa che non confezionerà un film stereotipato. Infatti a 'Gimme Danger', fuori Concorso al Festival di Cannes 2016, non interessa l'operazione compilativa dell'immaginario legato all'"Iguana" né alimentarne il maledettismo, ma dare il senso della coesione della band, ricollocarla nel contesto storico e culturale in cui si è formata e ha operato. Per questo restano volutamente fuori campo la carriera solista di Iggy Pop, il suo rapporto con David Bowie, produttore del terzo album degli Stooges, e i Velvet Underground (vedi meglio 'Velvet Goldmine', dove a Iggy era ispirato il personaggio immaginario di Curt Wild, interpretato da Ewan McGregor). E la sua prostrata tossicodipendenza.

Certo, i cenni a eroina, marijuana e LSD non mancano, così come le hit del gruppo come "T.V. Eye", "I Wanna Be Your Dog", "No Fun", "Search and Destroy", e la stessa canzone del titolo, sono ben ribadite, grazie al prezioso e cospicuo recupero di materiali, anche inediti, in arrivo dalla base di fan e ad un raffinato montaggio musicale. E anche l'invenzione dello stage diving ha un suo piccolo, doveroso spazio. Ma Jarmusch punta a rendere giusto merito all'originalità del quartetto, alla carica eversiva e all'attitudine anticonformista che costituisce l'impulso primigenio del rock. Allo stesso tempo, soprattutto dalle parole di Iggy, che si presta con rilassato egocentrismo a una lunga intervista a più riprese, emerge un quadro storico spesso mitizzato e poco compreso a fondo. E con esso anche la dichiarata inconciliabilità tra la naiveté del gruppo, che si apprende a Ann Arbor, Michigan, praticava la

condivisione dei beni («eravamo dei veri comunisti») e l'intuizione dell'industria dell'intrattenimento, che intravide un business nella controcultura. Una distanza ben evidenziata dalla strategia d'immagine del producer che consigliò Iggy (che aspirava al ruolo cinematografico di Charles Manson) di interpretare Peter Pan.

Il vero plus di 'Gimme Danger' è il saper dare sostanza alla pratica del fare musica: dall'infatuazione di Iggy, poi condivisa con i compagni, per il blues, alla libertà di aprirsi a tanti generi, complice la fortuna di aver lavorato in un negozio di dischi, senza seguire le mode della discografia corrente, le tecniche di canto "asmatico", le sperimentazioni di suono industriale, l'improvvisazione di danza come propellente per i giri disarmonici del gruppo. Ed è un piacere sentire snocciolare al più famoso degli Stooges nomi come John Cage, Sun Ra e John Coltrane, tra i mille altri. Come innumerevoli sono i gruppi che agli Stooges si sono abbeverati in seguito, incontrando successi maggiori perché più in sintonia con lo spirito dei tempi di quanto lo fossero questi in pieno Flower Power. Il film lo mostra con un effetto di montaggio "a cascata" di cover di dischi dei musicisti epigoni, dai Sex Pistols ai The White Stripes, a ribadire che tutta la musica si alimenta sempre di altra musica.

Al tempo stesso Jarmusch gioca e vuole divertirsi, in un film-collage, con l'immaginario mediatico di riferimento di chi, come lui, è nato nel Midwest, cresciuto a strada, tv, e vinile. Ma anche moltissimo con il cinema, a partire dalla grafica dei titoli, che ricordano il 'Rocky Horror Picture Show', a dichiarare la natura multiforme, di monstrum, del batterista ossessivo al punto da costruirsi un palco sopra la band, fino a scoprirsi performer. Lo stesso nome del gruppo viene da The Three Stooges (popolarissimo trio di comici statunitensi noti da noi come I tre marmittoni), mentre ci viene ricordato che il look on stage a torso nudo viene dal Ramsete di Yul Brynner in 'I dieci comandamenti' di Cecil B. DeMille). Dove non è possibile il rimando diretto a immagini di repertorio, le sequenze di animazione di James Kerr compensano con ironia.

Vero e proprio film a sé è la documentazione finale della reunion del 2003 al festival californiano di Coachella (anche se il frontman preferisce parlare di "reunification") con Williamson, tornato a imbracciare la chitarra dopo 30 anni di carriera come ingegnere nella Silicon Valley, a cui Iggy dedica la descrizione tecnica memorabile di «cane da droga». Eppure il protagonista assoluto resta giocoforza lui, il 70enne a piedi nudi, l'affabulatore dall'eloquio ricco e preciso, dalla vitalità svincolata dal successo, motore del film, oggetto d'amore del regista. Un ragazzino amato dai genitori a tal punto che gli lasciarono più spazio per suonare la batteria dentro la loro casa-roulotte (la stessa di '12 metri d'amore' di Vincente Minnelli). Quella a cui tornerà a solo 24 anni, in quel famoso 1973. Il ricordo più bello, che svela la semplice verità del rock viene da una storia di ragazzi attorno a quel caravan giallo.